

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 1 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

Coordinatrice del dottorato di ricerca

SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Sopraintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,
filologico-letterarie e archeologiche

ANDREA LOSTUMBO

1062-1100: UN CONFLITTO TRA DUE PAPI?
RIFLESSIONI METODOLOGICHE
SULLA STORIA ECCLESIASTICA DEL SECOLO XI

L'XI secolo studiato in riferimento ai mutamenti che incorsero all'interno della società grazie ai moti di rinnovamento e di riforma degli ambienti ecclesiastici appare certamente un secolo lungo, le cui radici sono da ricercarsi prima dell'anno Mille e i cui echi si spingono oltre gli inizi del XII secolo¹. Il tema degli 'antipapi' in questo caso si attiene a questa cronologia estesa: si ha notizia, infatti, di circa quaranta pontefici che la Chiesa non riconosce come papi legittimi, a partire dal II-III secolo fino alla metà del XV². In questa sede mi limiterò a prendere in considerazione il periodo della cosiddetta 'lotta per le investiture', vale a dire la seconda metà del secolo undecimo, negli anni compresi tra il 1062, data della battaglia del *Campus Neronis*, e il 1100, data della morte del cancelliere imperiale Guiberto di Ravenna, eletto (anti)papa con il nome di Clemente III³. L'intento di questo contributo è quello di leggere il confronto avvenuto tra papi ed antipapi nella seconda metà

¹ Con ciò non intendo rifarmi ad una visione diffusa nella storiografia francese che vorrebbe la riforma estendersi fino al pontificato di Innocenzo III: in merito vd. F. MAZEL, *Nouvelle histoire du Moyen Âge*, Paris 2021, 291-33.

² Per una lista completa degli antipapi: T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Popes through the Looking Glass, or «Ceci n'est pas un pape»*, «Reti medievali», 13/1 (2012), 122.

³ Guiberto aveva un proprio programma di riforma seppur legato all'impero, e la scelta del nome in sede di elezione a pontefice sembra ricalcare la comune usanza dell'epoca di rifarsi ai nomi dei papi contenuti nelle *Decretales*, o a papi con cui si condividevano l'ecclesiologia o il contesto politico: a riguardo vd. N. D'ACUNTO, *L'importanza di chiamarsi Urbano. Onomastica papale e canonistica nella riforma ecclesiastica del secolo XI*, «Cristianesimo nella storia», 24 (2002), 647-77.

dell'XI secolo attraverso la categoria analitica del 'conflitto'. Credo infatti, che questa possa rivelarsi molto utile per sottolineare alcune incongruenze, più metodologiche che storiche, nelle quale si può incorrere qualora si approcci la storia delle riforme ecclesiastiche del secolo attenendosi unicamente al punto di vista dei 'vincitori' (se di vincitori si può parlare), vale a dire dei sostenitori del partito riformatore romano⁴. A mio parere, parte del problema deriva dall'accettare un'impostazione storiografica problematica che ha visto scorrere i proverbiali fiumi di inchiostro, vale a dire identificare il periodo di riforme sopra considerato come un *unicum*, dandogli il nome di "riforma gregoriana", rifacendosi così ad un'accezione ormai considerata superata dalla storiografia italiana, ma che si rende ancora utile a identificare il periodo in questione (ne è la prova la sua vasta diffusione nei manuali scolastici). Lo studio degli antipapi in questo periodo, dunque, costituisce certamente un esempio ideale per riflettere sulle implicazioni dell'utilizzo di questo paradigma storiografico.

Com'è noto, il termine 'gregoriano' si diffonde nella storiografia soprattutto in seguito alla pubblicazione dell'omonima opera in tre volumi *La réforme grégorienne*, scritta dallo storico francese Augustin Fliche agli inizi del secolo scorso, la cui tesi centrale, animata dalla profonda convinzione cattolica dell'autore, era che la riforma si sarebbe sviluppata come risposta alla necessità da parte delle istituzioni ecclesiastiche di liberarsi dall'ingerenza del laicato e di ricondurre i costumi del clero ad un' *ecclesiae primitivae forma*, liberandolo dalla corruzione di cui era vittima (soprattutto tramite i peccati di simonia e nicolaismo). Nell'XI secolo queste pulsioni riformatrici avrebbe trovato in Ildebrando di Soana la sua massima espressione, ben prima della sua salita al soglio pontificio come Gregorio VII, e dunque, secondo Fliche,

⁴ La considerazione della necessità di parlare di riforme al plurale si deve a G. M. CANTARELLA, *Il papato e la riforma ecclesiastica del secolo XI*, in *Riforma o Restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*. Atti del XXVI Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-30 agosto 2004), Verona 2006, 29-52; già G. TELLENBACH, *Church, State and Christian Society. At the Time of Investiture Contest*, Oxford 1948, aveva messo in guardia gli storici dall'osservare solamente la storia dei riformatori.

si potrebbe parlare di un periodo pre-gregoriano e post-gregoriano, ma di una sola riforma di lunga durata: quella per l'appunto gregoriana⁵. Questa impostazione riscosse inizialmente molto successo anche in Italia, dove venne accolta da Raffaello Morghen che sintetizzò la sua visione (anch'essa di matrice cattolica) nella raccolta di saggi edita nel 1951 con il titolo di *Medioevo Cristiano*⁶. Negli anni a cavallo del Concilio Vaticano II, il rinnovato interesse per l'argomento ha portato in Italia ad una progressiva opera di decostruzione del paradigma gregoriano, grazie a numerosi interventi di molti studiosi a partire dall'articolo di Ovidio Capitani, *Esiste un'età gregoriana?*, una vera e propria pietra miliare in questo campo di studi, che ha inaugurato una stagione di lavori che hanno riletto nel profondo la natura della Chiesa dell'XI secolo, identificando quest'ultimo come un vero e proprio *turning point* all'interno della storia ecclesiastica (ma non solo) del Medioevo⁷. Tuttavia, ancora oggi la storiografia francese sembra restia ad accettare le osservazioni mosse dall'accademia italiana, né è il caso la riproposizione, questa volta consapevole, del cosiddetto pan-gregorianesimo da parte dello storico francese Florian Mazel che nell'introduzione al volume curato da Martine e Winandy, *La Réforme grégorienne, une 'révolution totale'*, pur accettando l'inadeguatezza dell'aggettivo 'gregoriano', ne afferma la necessità per ragioni di mera convenienza e maggiore chiarezza⁸. Allo stesso modo, Mazel osserva come la storiografia anglosassone abbia quasi negato all'XI secolo la natura di un momento di cambiamento epocale (come invece aveva fatto Cinzio Violante), poiché il termine riforma sarebbe apparso troppo poco e in maniera assai ambi-

⁵ A. FLICHE, *La Réforme grégorienne*, I-III, Paris-Louvain 1924-1937.

⁶ R. MORGHEN, *Medioevo Cristiano*, Bari 1951.

⁷ O. CAPITANI, *Esiste un'età gregoriana? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1 (1965), 454-81; impossibile riassumere in poco spazio gli estremi dell'immensa discussione storiografica legata alle riforme del secolo XI: mi limito a citare: *Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. VIOLANTE - J. FRIED, Bologna 1993; N. D'ACUNTO, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma 2020.

⁸ F. MAZEL, *Introduction. Une 'révolution totale'? Penser la réforme grégorienne par-delà les frontières historiographiques*, in *La Réforme grégorienne, une 'révolution totale'?*, éd. par T. MARTINE - J. WINANDY, Paris 2021, 15-25.

gua nelle fonti dell'epoca⁹. In un recente saggio, Nicolangelo D'Acunto ha giustamente fatto notare come il punto della discussione storiografica odierna non sia (e non debba essere) più centrato sulla figura di Gregorio VII, ma piuttosto sull'interpretazione delle pulsioni riformatrici da parte dei pontefici successivi e sugli strumenti da questi utilizzati, superando in tal modo la soglia del XII secolo¹⁰. Considerare singolarmente le azioni dei singoli papi porta con sé numerose implicazioni, ad esempio aiuta a decostruire la percezione del partito romano come un blocco granitico di idee riformatrici, e si può mettere in dubbio la natura di unici protagonisti della stagione ecclesiastica dell'XI secolo, in riferimento ai sostenitori del primato petrino. Con ciò non intendo negare l'incredibile impatto che queste figure ebbero nella loro epoca, ma voglio sottolineare la necessità di dare il giusto spazio anche a figure relegate sotto l'etichetta di 'antagonisti' della riforma, e tra questi vi sono certamente gli antipapi.

Su quest'ultimi la bibliografia è piuttosto sparsa, e nonostante i numerosi studi dedicati al periodo delle riforme sembrano esserci solo due titoli specificamente dedicati agli antipapi come soggetto storico, vale a dire la monografia di Ludovico Silvani, la cui impostazione appare decisamente poco scientifica, e il recente (ed ottimo) lavoro di sintesi di Mario Prignano¹¹. Ora se si prendono in considerazione anche

⁹ Cito a titolo di esempio i lavori di J. BARROW, *Ideas and Applications of Reform*, in *The Cambridge History of Christianity, Early Medieval Christianities, c. 600 – c. 1100*, ed. by T. NOBLE - J. SMITH, III, Cambridge 2008, 345-62; VIOLANTE - FRIED, *Il secolo XI: una svolta?*.

¹⁰ N. D'ACUNTO, *Deconstructing/Reconstructing Papal Reform*, in *Rethinking Reform in the Latin West, 10th to Early 12th Century*, ed. by S. VANDERPUTTEN, Leiden 2023, 94-109.

¹¹ L. SILVANI, *Storia degli antipapi*, Milano 1971: oltre all'assenza di note e dunque di una bibliografia di riferimento, a partire dall'introduzione si susseguono dichiarazioni dai toni poco accademici, ad esempio, *ibid.*, 8: «il basso Medioevo con la sua umanità miserabile, avida di denaro, le sue lotte sanguinose, i suoi eccidi e le sue rapine, commessi in nome di falsi pretesti religiosi [...] Fu infatti un'epoca trista di soprusi e di oppressioni in cui le manifestazioni del pensiero religioso, non conformi all'ortodossia, potevano facilmente essere interpretate come eresie e punite con il carcere, le torture e il rogo»; M. E. STOLLER, *Schism in the Reform Papacy: the Documents and Councils of the Antipopes, 1061-1121*, New York 1985; P. BELLINI, *Tempo di papi e di antipapi: crisi scismatica tardomedievale e intellettualità organica ecclesiastica*,

i sostenitori del partito imperiale, la seconda metà dell'XI secolo appare come uno scontro continuo tra due fazioni diverse. Se ci si attiene alla definizione fornita dalla Treccani, quello tra papi e antipapi fu un effettivamente un conflitto, ma di natura multiforme, combattuto tanto a colpi di spada sui campi di battaglia quanto a colpi di penna dai sostenitori dell'una o dell'altra parte¹². Utilizzando questa categoria analitica è dunque possibile ripercorrere brevemente alcuni lati salienti della storia ecclesiastica del secolo decimo primo mostrando come, man mano che ci si allontana da una visione monolitica della riforma, sia sempre più necessario tener presente il contesto sociopolitico e religioso dell'epoca. Qualche anno fa, in un articolo dal titolo provocatorio: *Popes through the Looking Glass, or «Ceci n'est pas un pape»*, Tommaso di Carpegna Falconieri aveva già fornito una sintesi delle numerose falle metodologiche e storiografiche incontrate nell'accostarsi allo studio degli 'antipapi': questa stessa definizione è infatti successiva, e nasce da una visione a posteriori della storia medievale, scritta *ex post facto* dalla Chiesa e basata «sulla presenza di una sola istituzione pontificia ufficiale, quella del romano pontefice, successore di Pietro per linea ininterrotta, eletto secondo procedure che mutano nel tempo ma che sono sempre ispirate dallo spirito santo»¹³. Non a caso tra XI e XII secolo le menzioni dei pontefici nei libri liturgici, associati

Ariccia 2015; K.-M. SPRENGER, *Damnatio memoriae o damnatio in memoria. Qualche osservazione metodologica sui cosiddetti antipapi*, in *Condannare all'oblio. Pratiche della damnatio memoriae nel Medioevo*. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XX edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo Capitani, 27-29 novembre 2008), a cura di I. LORI SANFILIPPO - A. RIGON, Roma 2010, 67-88; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Soprannomi degli antipapi nel secolo XII*, «Rivista italiana di onomastica», 8 (2002), 162-63; M. PRIGNANO, *Antipapi. Una storia della Chiesa*, Bari 2024.

¹² Vd. in merito s.v. 'conflitto', in *Vocabolario Treccani Online*: «1. Combattimento, guerra, scontro di eserciti; 2. Urto, contrasto, opposizione; 3. In diritto, situazione giuridica caratterizzata da posizioni contrastanti e incompatibili proprie di soggetti diversi, pubblici o privati, rispetto al medesimo rapporto giuridico in senso lato, e nello specifico C. di poteri, situazione che si verifica quando, in una ripartizione di poteri e competenze tra pubbliche autorità, una pubblica autorità eserciti un potere spettante ad altra autorità, invadendone la sfera di competenza; si distinguono c. interni, che sorgono tra organi del medesimo potere, e c. esterni, che sorgono tra autorità diverse».

¹³ DI CARPEGNA FALCONIERI, *Popes through the Looking Glass*, 123.

alla santità secondo il modello del martirio, crescono a circa 60: la santità era infatti uno degli strumenti con cui la Chiesa d'Occidente affermava il primato del vescovo di Roma¹⁴. Ne è un esempio una lettera del 1081 indirizzata da Gregorio VII al vescovo Ermanno di Metz in cui il papa contrappone in ordine gerarchico la santità papale alla sacralità regia:

Unde profecto valde est timendum atque ad reges memoriam eorum crebro revocandum, quod, a mundi principio paucissimi per diversa terrarum regna sancti ex innumerabili eorum multitudine reperiuntur, cum in una tantum pontificum seriatim succedentium sede, videlicet Romana, a tempore beati Petri apostoli ferme centum inter sanctissimos computentur¹⁵.

La posizione canonica interpreta dunque le figure degli antipapi come invasori del soglio pontificio, e in questo stesso modo vengono definiti i loro sostenitori¹⁶. Ma lo erano veramente? Per gli anni che ci interessano, è necessario ricordare che l'elezione di un pontefice doveva seguire delle procedure precise, dettate nel 1059 dal *Decretum de electione papae* stilato sotto Niccolò II, rispettato tuttavia in maniera altalenante dai papi successivi, i quali affermeranno sempre di essere stati scelti per volontà di Dio, sovente attraverso l'acclamazione della folla, mezzo di espressione dello Spirito Santo. Il mancato rispetto delle norme procedurali da parte dei riformatori romani porterà più volte vescovi, nobili o personaggi influenti (spesso legati alla sfera della *Reichskirche*) ad eleggere a loro volta un papa favorevole all'imperatore. E questa figura questo verrà chiamata e considerata dai propri sostenitori in questo stesso modo: il papa. Esiste un'interessantissima categoria di

¹⁴ R. RUSCONI, *Santo Padre: la santità del papa da san Pietro a Giovanni II*, Roma 2010, 29-33; sulla santità si veda anche G. BARONE - U. LONGO, *La santità medievale*, Milano 2006.

¹⁵ *Reg. VIII, 21*, in *Das Register Gregors VII*, a cura di E. CASPAR, II/2, Berlin 1923, 559-60: «Pertanto certamente vi è molto da temere, e alla memoria dei re dovrebbe essere spesso ricordato, che, dall'inizio del mondo, nei diversi regni della terra essi trovino pochissimi santi tra la propria innumerevole moltitudine, mentre nella sola sede dei pontefici che si succedono in serie, ossia nella sede romana, dal tempo del beato apostolo Pietro, ve ne sono quasi un centinaio tra coloro considerati i più santi».

¹⁶ *Infra*, n. 29.

fonti nate da questa faglia sociale: i *libelli de lite pontificum et imperatorum*, editi per lo più all'interno dei *Monumenta Germaniae Historica*, nei quali si può ripercorrere l'escandescenza degli ambienti ecclesiastici di entrambe le fazioni del secolo decimo primo¹⁷. La pubblicitica di parte imperiale non avrebbe risparmiato nulla ai loro 'antipapi', profondendosi in accuse di eresia, magia nera, corruzione e quanto altro. Si pensi solamente alla descrizione del passato di Gregorio VII nella bolla di scomunica a lui diretta dai vescovi riuniti nel sinodo di Bressanone, che descrivevano un papa:

[...] qui ecclesiasticum subvertit ordinem, qui christiani imperii perturbavit regimen, qui regi catholico ac pacifico corporis et animae intentat mortem, qui periurum et proditorem defendit regem, qui inter concordēs seminavit discordiam, inter pacificos lites, inter fratres scandala, divortia inter coniuges et, quicquid inter pie viventes stare videbatur, concussit [...] sacrilegia ac incendia praedicantem, periuria et homicidia defendentem, catholicam atque apostolicam fidem de corpore et sanguine Domini in questionem ponentem, heretici Beringarii antiquum discipulum, divinationum et somniorum cultorem manifestum, nicromanticum phytonico spiritu laborantem et idcirco a vera fide exorbitantem¹⁸.

Come è noto, la maggior parte dei libelli provengono dall'ambiente ecclesiastico, e dunque i loro autori conoscevano quasi certamente i canoni allora in voga. Siamo nell'ambito della prima accezione del conflitto: citando D'Acunto, si scontravano tra loro «due concezioni della

¹⁷ *Libelli de lite imperatorum et pontificum, saeculis XI et XII conscripti*, a cura di G. H. PERIZ, in *Monumenta Germaniae Historica* [d'ora in poi MGH]. *Scriptores in folio* [d'ora in poi SS], III, Hannover 1891-1897.

¹⁸ *911-1197*, a cura di L. WEILAND, in *MGH. Constitutiones et acta publica*, I, Hannoverae 1893, 118-19: «che sovvertì l'ordinamento ecclesiastico, perturbò il governo dell'impero cristiano, che attentò alla vita spirituale e fisica di un re cattolico e pacifico, difese un re spergiuro e traditore; seminò la discordia in mezzo a persone che erano concordi, le liti tra i pacifici, gli scandali tra i fratelli, i divorzi tra i coniugi e scosse ogni cosa che pareva procedere con tranquillità tra coloro che vivevano piamente [...] predica sacrilegi e incendi, difende spergiuri e omicidi, mette in questione la fede cattolica e apostolica sul corpo e sangue del Signore, antico discepolo dell'eretico Berengario e cultore manifesto delle divinazioni dei sogni, negromante travagliato da uno spirito serpentino e quindi deviato dalla vera fede».

Chiesa, del mondo e delle loro reciproche relazioni, tra loro profondamente diverse e che la cosiddetta rivoluzione di Gregorio VII aveva reso di fatto inconciliabili»¹⁹. Questa guerra di libelli e propaganda è dimostrata non solo dai contenuti dei testi, ma dalla loro diffusione geografica: se per parte romana troviamo numerose rimanenze in ambito italiano, così non è per gli scritti filoimperiali, conservati per lo più olttralpe, dove invece la libellistica riformatrice ebbe scarsa presa. E del resto, gli stessi pontefici riformatori, quelli che noi conosciamo come i 'papi' non persero tempo a sottoporre alla *damnatio memoriae* gran parte degli scritti di parte avversa, onde evitare di dare adito a tutte quelle fazioni che non erano troppo convinte della legittimità del pontefice. Ne abbiamo un evidente esempio nella vasta lacuna delle *series episcoporum*, le liste delle sedi episcopali, per il periodo compreso tra XI e XII secolo²⁰.

L'aneddoto più celebre è senz'altro quello di Pasquale II, che ritrovatosi libero dall'antagonismo di Clemente III da vivo, ebbe a che fare con la sua scomoda presenza da morto. Il corpo del papa imperiale, infatti, era attorniato da una certa *fama sanctitatis*, come ci racconta una lettera del vescovo Pietro di Padova indirizzata ad Enrico V, in cui il presule elencava una serie di 28 miracoli *ad sepulchrum* avvenuti in prossimità della tomba di Clemente²¹. Pasquale II, tuttavia era un uomo pragmatico e non se ne preoccupò troppo: fece assediare dalle sue truppe la sede di Civita Castellana dove era sepolto l'antipapa, ne fece dissotterrare il cadavere, giacché in quanto eretico e scismatico la sua tomba non costituiva terreno sacro (estendendo successivamente l'opera a tutte le salme dei vescovi scismatici), e ordinò che fosse gettato nel Tevere. Il che, a quanto sembra, fu fatto²². Sebbene un'azione del ge-

¹⁹ D'ACUNTO, *La lotta per le investiture*, 159.

²⁰ *Ibid.*, 161-64.

²¹ M. G. BERTOLINI, *Istituzioni, miracoli, promozione del culto dei santi: il caso di Clemente III antipapa (1080-1100)*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO - L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma 1984, 69-104, in part. 72-74.

²² *Annales sancti Disibodi ad a. 1099*, a cura di G. WAITZ, in *MGH. SS, XVII*, Hannoverae 1861, 17: «Quidam autem de fautoribus eius rumorem sparserunt in populum, ad sepulchrum eius se vidisse divina micuisse luminaria. Quapropter dominus apo-

nere possa sembrarci esagerata, frutto di un ingigantimento delle fonti, vanno tenute in conto due osservazioni. La prima, come notato da Umberto Longo, è che all'epoca non esisteva ancora una procedura canonica di beatificazione e santificazione, e pertanto i criteri utilizzati erano quelli di credibilità e approvazione del pubblico: due attributi che il cadavere di Clemente III sembrava iniziare a possedere, il che non sarebbe stato possibile se non fosse stato considerato da molti più che un *invasor*, un vero e proprio *pontifex*²³. In secondo luogo, tenendo in considerazione il saggio di Sprenger, è da notare che, nel caso di Clemente III, l'ordine di far gettare i resti dell'antipapa nel fiume, facendoli trasportare da Civita Castellana, sembrerebbe costituire un atto pubblico (al punto da essere registrato dagli annali di un monastero nei pressi di Magonza), con lo scopo di fissare nella memoria collettiva la fine dello scismatico Guiberto, più che di rimuoverne il ricordo: *memoria damnata* dunque, più che *damnatio memoriae*, una punizione dedicata prevalentemente agli acerrimi avversari, ossia quelli che avevano costituito una reale minaccia, poiché, come Clemente III, erano stati considerati da molti una alternativa legittima ai papi riformatori²⁴.

Conflitto di idee e di poteri, dunque, ma anche di armi. Si annoverano numerosi scontri tra le due fazioni: lo scopo era prevalentemente l'insediamento del proprio candidato a Roma, sede della tomba di Pietro, e dunque un luogo dal fortissimo potere simbolico che per sua stessa natura permetteva di esercitare la dignità e l'autorità pontificia. Ci si potrebbe aspettare che l'Urbe sia rimasta saldamente nelle mani dei riformatori, ma nei fatti fu per lo più il contrario. Già nel 1062 le forze di Alessandro II si scontrarono fuori Roma contro le milizie filoimperiali al seguito del vescovo di Parma Cadalo, eletto (anti)pontefice con

stolicus Paschalis zelo Dei inflammatus iussit, ut effoderetur et in Tybrim iactaretur. Quod et factum est».

²³ U. LONGO, *A Saint of Damned Memory. Clement III, (Anti)Pope*, «Reti medievali», 13/1 (2012), 135-51, in part. 144.

²⁴ K. M. SPRENGER, *The Tiara in the Tiber. An Essay on the damnatio in memoria of Clement III (1084-1100) and Rome's River as a Place of Oblivion and Memory*, «Reti Medievali», 13/1 (2012), 153-74: lo studioso suggerisce numerosi casi, a partire dalla storia romana, in cui l'umiliazione *post mortem* dei propri avversari avviene gettandone le spoglie nel Tevere.

il nome di Onorio II: è la battaglia del *Campus Neronis*. Gli *Annales Romani* ci forniscono un'immagine fortissima del caos e della violenza di quei giorni:

Tunc illi qui erant ex parte Alexandri, ceperunt pugnare cum comite Pepo, et aliis comitibus qui erant cum dicto Cadolo, et cum Romanis qui erant fideles dicti regis. [...] Ad ultimum commissa pugna in prata Neronis, superati fuerunt illi qui erant parte Alexandri et fugati sunt, et multi mortui fuerunt, et capti; plures vero in flumine perierunt. Et apprehenderunt civitatem Leonianam cum basilica beati Petri. [...] Unde infra civitatem multe pugne et homicidia orte fuerunt. [...] Tunc temporis dictus Cencius tenebat castrum sancti Angeli: cotidie pugne erant in civitate usque in regione Campitelli²⁵.

La città sarebbe stata ripresa nel marzo 1063 grazie all'aiuto dei Normanni, ripersa dopo due mesi e riconquistata solo un anno dopo, quando Cadalo si ritirerà nella sua sede di Parma²⁶. Roma rimarrà sotto il controllo dei riformatori fino al 1080 circa, e successivamente posta sotto assedio dall'esercito al seguito di Guiberto di Ravenna, cancelliere imperiale ora eletto al soglio pontificio con il nome di Clemente III. L'assedio di Roma del 1084 è anche l'occasione di uno dei tre grandi sacchi dell'Urbe, insieme a quelli del 410 e del 1527, momenti in cui l'integrità e la sacralità della città vengono violati profondamente, lasciando un segno nelle fonti, le quali descrivono gli eventi in modo alternativo, a seconda dell'ambiente di provenienza²⁷. I fatti comunemente descritti sono i seguenti: nel giugno del 1083 l'imperatore sarebbe riuscito a prendere la città leonina, mentre Gregorio VII si sarebbe riti-

²⁵ *Annales Romani a. 1044-1187*, a cura di G. H. PERTZ, in *MGH, SS, V*, Hannoverae 1844, 472: «Allora quelli che erano dalla parte di Alessandro iniziarono a combattere contro il Conte Peppone e contro gli altri conti che erano con il suddetto Cadalo, e contro quei Romani che erano fedeli del re. [...] in ultima istanza si diede battaglia nel campo di Nerone, ma furono vinti coloro che erano dalla parte di Alessandro, messi in fuga, e molti morirono o furono catturati: molti perirono nel fiume. Così si impadronirono della città leonina insieme alla basilica di San Pietro [...] Per cui nella città nacquero molti scontri e omicidi [...] A quel tempo il suddetto Cencio controllava Castel Sant'Angelo: quotidianamente nascevano lotte nella città fino al Campidoglio».

²⁶ D'ACUNTO, *La lotta per le investiture*, 86.

²⁷ L. I. HAMILTON, *Memory, Symbol, and Arson: Was Rome 'Sacked' in 1084?*, «*Speculum*», 78/2 (2003), 381-89.

rato a Castel S⁷ Angelo, appoggiato da alcune famiglie aristocratiche romane. Enrico IV, forse tramite oro di origine bizantina sarebbe successivamente riuscito a ingraziarsi parte del patriziato romano, riuscendo in questo modo ad entrare in città nel marzo del 1084, dove Clemente III lo avrebbe incoronato imperatore, mentre i partigiani del partito riformatore, le famiglie dei Corsi e dei Pierleoni (che controllavano il Campidoglio e l'Isola Tiberina) restavano ancora attive. Rimasto quasi isolato, Gregorio VII avrebbe dunque richiesto l'aiuto dei Normanni, grazie anche alla mediazione dell'abate Desiderio, e questi sarebbero infine arrivati nella capitale, provocando gravi tumulti, incendi e quello che sembra un saccheggio in piena regola, riuscendo ad ogni modo a liberare Gregorio VII, mentre Enrico IV si ritirava dalla città per evitare lo scontro²⁸.

Clemente III rimarrà nell'Urbe quasi ininterrottamente dal 1084 fino al 1098 (vale a dire per il brevissimo pontificato di Vittore III e per quello più lungo di Urbano II). Allo scoccare del secolo, secondo una fonte filo riformatrice: «Interea Wigbertus, romanae et apostolicae sedis inuasor, moritur; et quia non habuit successorem suae sectae, ruit omnis populus ad Paschalem papam, et sic adnichilata est heresis eius, quae hactenus vigeabat»²⁹. Sarebbero giunti altri antipapi, così come ne erano esistiti prima, ma non avrebbero avuto la capacità di influenzare la politica del loro tempo come coloro che vissero nella seconda metà dell'XI secolo. In conclusione, nell'approcciarsi allo studio di questo periodo appare quanto mai necessario distaccarsi da una prospettiva legata al protagonismo dei grandi personaggi, complice il rischio di sottovalutare o ridurre la portata di alcuni processi storici che andreb-

²⁸ *Ibid.*, 380-85; sulle famiglie romane e i loro possedimenti si vedano: J.-C. MAIRE VIGUEUR, *L'autre Rome. Une histoire des Romains à l'époque communale (XII^e-XIV^e siècle)*, Paris 2010; E. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma 1990; P. BREZZI, *Roma e l'impero medioevale (774-1252)*, Bologna 1947; S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993; Id., *La nobiltà romana nel Medioevo*, Roma 2006; *Roma Medioevale. Aggiornamenti*, a cura di P. DELOGU, Firenze 1998.

²⁹ *Annales sancti Disibodi*, 17: «era morto Guiberto, l'invasore della sede romana e apostolica; e poiché non aveva un successore della sua setta, tutto il popolo corse da papa Pasquale, e così fu annientata la sua eresia, che fino a quel momento aveva prevalso».

bero analizzati maggiormente, compatibilmente con le fonti rimasteci. Nel nostro caso, la categoria analitica del ‘conflitto’ si rivela particolarmente efficace nel mettere in luce le incongruenze di una narrazione, per lo più di area francese, che ha dipinto la storia della chiesa dell’XI secolo come una riforma monodirezionale, vissuta in prima istanza dai pontefici riformatori e osteggiata dagli invasori imperiali. Certo, dietro a tale narrazione si annidavano le forti convinzioni religiose degli studiosi, secondo un modello ereditato inizialmente anche in Italia dal grande studio di Raffaello Morghen, *Medioevo Cristiano*, ma successivamente superato grazie agli studi e ai contributi di Ovidio Capitani, Cinzio Violante, Giovanni Miccoli, Arsenio Frugoni, e più recentemente Nicolangelo D’Acunto, Glauco Maria Cantarella, Enrico Veneziani ed altri, i cui interventi non posso discutere senza il rischio di dilungarmi troppo. Le figure degli ‘antipapi’ rimangono ancora nell’ombra, complice la vasta opera di rimozione della memoria di questi da parte del partito romano, ma, tralasciando la tradizione ecclesiastica, è necessario tenere in considerazione che ciascuno di loro «per lunghi anni e per molte diocesi, era stato semplicemente il papa»³⁰. Lungi da me arrogarmi il diritto o l’autorità per bacchettare storici di più alta levatura, accolgo la lezione di Tommaso Di Carpegna Falconieri, e come lui mi rifaccio alle parole di un grande maestro: «un motto, in sintesi, domina e illustra i nostri studi: ‘comprendere’. Non diciamo che il bravo storico è estraneo alle passioni, ha per lo meno quella. Motto, non nascondiamocelo, carico di difficoltà, ma anche di speranze. Soprattutto, motto carico di amicizia»³¹. Quello storico era francese, e si chiamava Marc Bloch.

³⁰ D’ACUNTO, *La lotta per le investiture*, 164.

³¹ M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 2009, 107.

Il contributo intende ritornare su una questione cara agli studi italiani sulle riforme ecclesiastiche del secolo XI, vale a dire la dibattuta accezione di “riforma gregoriana” con cui la storiografia di area franca identifica spesso unitariamente il complesso insieme di idee e spinte riformatrici di quegli anni. Analizzando lo scontro tra papi e papi antipapi attraverso la categoria analitica del conflitto si sottolinea la necessità di avvicinarsi al tema delle riforme senza limitarsi al protagonismo dei papi “riformatori”. Si analizza dunque il conflitto di idee, mediante i *libelli de lite*, il conflitto di poteri, attraverso l’uso della *damnatio memoriae*, e infine il conflitto armato, prendendo ad esempio gli scontri avvenuti per il controllo di Roma, sede del soglio pontificio.

The essay intends to return to an issue dear to Italian studies on ecclesiastical reforms of the 11th century; namely, the debated meaning of “gregorian reform” with which the historiography of the Frankish area often identifies unitarily the complex set of reforming ideas and drives of those years. Analyzing the clash between popes and anti-popes through the analytical category of conflict, this study emphasizes the need to approach the topic of reform without limiting the prominence of “reforming” popes. Thus, the conflict of ideas is analyzed, through the libelli de lite, the conflict of powers, through the use of damnatio memoriae, and finally the armed conflict, taking as an example the clashes that occurred for the control of Rome, the seat of the papal throne.

Articolo presentato nell’aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall’autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5027

